LA DIVISIONE DEL MONDO

Drama per Musica

Nel Famoso Teatro Vendramino di S. Saluatore,

DI GIVLIO CESARE CORRADI

L'Anno M.DC.LXXV.

CONSACRATO

All'Heroica Immortal Grandezza

DELLA GENEROSA NOBILTA VENETA.

IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

GENEROSISSIMI HEROI.

VOI, che per lunga Felicità di Religioso Gouerno meritate d'esser gli Arbitri della Terra, offerisce la mia Musa LA DIVISIONE DEL MONDO. In questo presentatoui Drama ubbidisco all'impulso di riverito comando, e risveglio insieme dal loro antico lethargo i Numi della favolosa Gentilità. De' vestigi d'un'adombrato Dominio è Gran Simulacro la Pianta, che vi stabilisce nel Regno. Vedrete nel risorto Triunvirato de' coronati Figli di Rhea, Simboleggiata con Trè Potenze in vn Throno, l'adorata Imagine del vostro Aristocratico Impero. E chi non ravvisa nella Maestà della Vostra Fronte, ove continuo risplendono vigilanti Lumi di Prouidenza, lo stellato Soglio d'un Gioue? E gli Oceani inesausti della Facondia dove più signoreggiano, che nel Vostro Petto, circoscritto esempla-

re della vasta Signoria d'un Nettuno? Dove in oltre (ma con misterioso Padronaggio in Voi trasferite) più internano le radici le pretiose Giuridittioni d'un Dio del Centro, che nella profondità di quel Senno, che Vi costituisce custodi eterni de' Thesori della Sapienza? Tanto hà voluto rappresentarui in queste veraci espressioni il mio tributario spirito, per maggiormente qualificare sotto la Tutela Eccelsa del Vostro inchinato Nome le humili oblationi del mio povero, ma divoto Ingegno. Raccoglietele dunque, o Generosi con quella serenità di sembiante, che mi promette l'Augusta Munificenza del Real Genio, a cui, per viuere a per degli Astri, nacquer le Sorti gloriose del Vostro Immortal Diadema. E senza più mi consacro.

GENEROSISSIMI HEROI.

Venetia 4. Febbraio 1675.

Vostro Eterno humiliss. Seruidore.
Giulio Cesare Corradi.

A Chi Legge.

Ccoti, ò Benigno Lettore, vn Parto, che per esser conceputo dal mio debole Ingegno merita il tuo nobile generoso compatimento. Confesso la temerità della Penna, che hà voluto spiccare vn volo nel Cielo, là doue tant'Aquile di perspicace intelletto han saputo far pompa di se medesime al Sole del tuo rilucente sapere. Ne spero però compatito l'ardire, mentre non per garreggiare col volo di quelle, ma per illustrarmi ai raggi della virtù, seguij l'orme di chi s'incamina alla Gloria. Questa mi balenò sù gl'occhi nell'acquisto, che feci di seruire attualmente à Caualiere, il quale compiacendosi d'abilitarmi alla struttura del presente Drama me n'additaua con tal'impiego la luce. Ne rimira tu dunque il Composto, e mentre più serue all'Apparenze, che l'Ap-

parenze al medesimo, potrai ageuolmente discernere, che il comando di douer scriuere non hebbe altr'oggetto, che d'incontrare maggiormente il tuo Genio; A cui per bene addatarsi se mi negò le forme la propria insofficienza, hà potuto in mia vece supplire la Virtù del Signor Maestro Legrenzi, il quale con la dolcezza dell'Armoniose sue Note ti fà sentire nel mio Drama de Cieli vna melodia di Paradiso. Intendi con senso Cattolico le solite Poetiche forme, e viui Felice.

ARGOMENTO.

Alle Penne Greche, e Latine nacque con eterno volo la Fama de ſuperbi Giganti nella Guerra di Flegra contro Gioue il ſupremo fra Numi; ma fulminato dall'alta deſtra l'Orgoglio inſano, reſtò ſepolta ſotto le proprie ceneri l'alterigia degli Empij, che inſegnò con ſuoi gemiti ridir le Vittorie del Cielo alle Speloncħe del Mongibello, e Veſuuio. Quindi Gioue ſpezzando le catene all'antico Padre Saturno, già prigioniero de ſudetti, aſſicurò ſulla ſtragge de' rubelli Titani il vaſto Regno de Cieli, e poiche viddeſi dalle bellezze di Venere ſorger più cruda guerra riunì la pace de Numi colla diuiſione del Mondo, aſſignando à Nettuno lo Scettro de Mari, ed à Pluto l'Impero di Dite.

Si Finge.

Che Venere lontana dal Marito Vul-

cano fuggiſſe con Amore ſuo figlio nel Cielo per diſeminare fiamme amoroſe nel cor de Numi, al cui arriuo ingeloſita Giunone accaggionaſſe da quella Reggia l'eſiglio d'Amore.

Che lo ſteſſo diſceſo nell'inferno ſuſcitaſſe la Diſcordia conducendola in Cielo co ſuoi miniſtri per concitare nel ſeno de'Medeſimi, Sdegni, Geloſie, Guerre, e Furori.

Che infine Cintia ſorella d'Apollo foſse dallo ſteſſo deſtinata per iſpoſa à Nettuno, ma diueniſſe, come narrano le Fauole Conſorte di Pluto.

INTER-

INTERLOCVTORI.

Gioue.
Nettuno. } Fratelli
Pluto.
Saturno Padre delli ſudetti.
Giunone moglie di Gioue.
Venere.
Apollo.
Marte.
Cintia ſorella d'Apollo.
Amore figlio di Venere.
Mercurio.
Diſcordia.

Choro di {
Deità con Gioue.
Semidei armati con Marte.
Aure con Giunone.
Amorini con Venere.
Raggi con Apollo.
Pleiadi con Cintia.
Tritoni, e Glauchi con Nettuno.
Furie con Pluto.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Reggia nel Ciel di Gioue
Giardino nel Ciel di Venere
Palaggio trasparente nel Ciel d'Apollo.

ATTO SECONDO.

Grottesca aggiacciata nel Ciel di Saturno.
Galeria nel Ciel di Mercurio.
Armeria nel Ciel di Marte.

ATTO TERZO.

Maritima
Infernale trasparente.
Reggia nel Ciel di Cintia.

BALLI.

Di Ministri della Discordia.
Di Deitadi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Allo scoppio d'vn fulmine s'alza la Tenda, e si vede il Proscenio occupato da Nuuole, quali doppo varij moti formano vn LEONE coronato nel mezzo; Indi à poco à poco dileguate si scorge la Scena tutta nuuolosa con Gioue nel mezzo sù l'Aquila. Nettuno, e Pluto assistiti da numerose Deitadi schierate in Aria à difesa del Cielo contro i Titani rimasti già fulminati sù le cime dell'Olimpo.

Gioue, Nettuno, e Pluto.

Gio. PEr espugnar de l'Etra il vasto Impero
Scagliò destra Flegrea balze volanti:
Temeraria arroganza; Alfin sepolto
Sotto de'marmi suoi cadde l'orgoglio;
Ne la Reggia de' Numi
Dal precipizio assicurato è'l soglio.

Quì sparisce il Monte con i Giganti fulminati, e Gioue con tutte quelle Deità discende dalla parte superiore all' inferiore del Cielo, e l' Aquila licentiata riuola alla sublimità delle Sfere.

Non arda del ciglio
più l'ira seuera;
L'aligera Arciera
Disarmi l' artiglio:
Già dè Titani à scorno
Spunta nel Ciel de le Vittorie il giorno.

Net. Trafitta,
Pl. Sconfitta,
à 2. L'audacia restò:
Net. E' sciocco'l mortale
Se guerra ti moue.
Pl. Al braccio di Gioue
Resista chi può,
Net. Trafitta,
Pl. Sconfitta,
à 2. L' audacia restò.

Sparendo in questo mentre à poco à poco la Nuuolosa insieme con le machine si scopre la Reggia maestosa di Gioue con lontani di sotto, e di sopra tutti tempestati di Gioie.

Gio. De l'auuinto Saturno, ite ò Germani,
A discior le catene.
Net. Al basso Mondo
Ratto mi condurrò!
Pl. Sù l' Etra in breue
Vedrai per man di Pluto
Guidar disciolto il Genitor canuto;

SCENA II.

Giunone, Gioue, Nettuno, e Pluto.

Giu. A' che gioua, ò Gran Tonante,
Circondar il crin d'allori,
Se lo stral di bel sembiante
L'alme impiaga, e strugge i cori?
Arma la destra pur d'acceso telo;
Dubito ancor di noua guerra in Cielo.
Gio. Qual periglio fra noi la pace vccide?
Giu. Di Venere l'indegna
Vn sol guardo lasciuo.
Net.Pl.à 2. Venere in Ciel?(ò sospirato arriuo!)
Giu. De l'odiato Consorte
Si ribella à gl'amplessi,
Seco fugge Cupido,
Già trà sue fiamme impure
ardono mille sdegni;
La discordia in amor crollo è de Regni.
Gio. Esule da le Sfere
N'andrà l'Arcier bendato,
E di Vulcano al seno
Ritornarà Ciprigna.
Net. (O' nemico Destin!) *Pl.* (Sorte maligna.)
à 2. Alto Motor, le sue ragioni ascolta,
Gio. Tacete voi: partite:
Nel suo voler independente è Gioue.
Giu. A' graue eccesso ogni rigor couiene.
Net. Perdo l'Idolo mio, *Pl.* Perdo 'l mio Bene.

SCENA III.

Giunone, e Gioue.

Giu. DEh mio ſpoſo adorato,
Se la pace tu brami al cor di Giuno
Scaccia la Dea laſciua;
L'aſpetto ſuo d'ogni piacer mi priua.
Gio. Che pauenti? *Giu.* La fede
Mi vacilla nel petto.
Gio. Naſce vil' il timor. *Giu.* Troppo poſſenti
Di vezzoſa Beltà ſono le proue.
Gio. Che può far Citerea?
Giu. Vibrar'vn guardo, e trionfar di Gioue.
Gio. Bella non piangere
T'adorerò.
De' tuoi lumi 'l raggio amato,
De' tuoi crini il filo aurato
L'alma in petto à me legò.
Bella &c.

SCENA IV.

Giunone.

DEl'amato mio Nume
ben con ragione 'l core
Nutre nel petto mio timida ſpeme,
S'amor, è geloſia naquero inſieme.
Deh fermate penſieri geloſi.
Non rapite la gioia dal cor;
Vi conoſco nemici a i ripoſi,
Sò, che ladri voi ſete d'Amor
Deh fermate &c.

Deh

Deh partite gelosi pensieri,
Non rubbate la pace dal sen;
Sò; che l'ombra d'aspetti seueri
Può de l'alma turbarmi 'l seren.
Deh partite &c.

SCENA V.

Cintia. Apollo, che sopragiunge.

Cint. Lontananza in amor quanto sei fiera!
Non mirar'il ben gradito,
E portar il cor ferito
Pena dà troppo seuera.
Lontananza &c.
Pluto amato oue sei?
Ap. (Pluto amato oue sei!) Questi di Cintia
Sono i casti pensieri?
Cin. Oime Ap. Quest' è la fede,
Che riserbi à Nettuno?
Incostante Germana, à tuo mal grado
T'obliga 'l mio voler sposa à quel Nume.
Cint. Senti, Ap. Ammutisca il labro?
Di tue ruine il Cieco Nume è Fabro.
Cint. Se vuol'Amor così,
Questo mio cor che può?
Per chi già m'inuaghì
Fede cangiar non sò.
Se vuol &c.
Se lo destina Amor,
Dimmi, che far dourò?
Lo stral, che vibra ardor
Per altri m'infiammò.
Se vol &c.

SCENA VI.

Mercurio Volando, & Apollo.

Mer. LVmino ſo Signor, come opportuno
Quì Mercurio ti troua.
Ap. (Cōtro di Cintia'l mio poter nō giona!) *tra ſe.*
Mer. Odi, Nume del Giorno. *Ap.* E che richiedi
Volante Meſſagger? *Mer.* Venere brama
Teco di fauellar. *Ap.* D' impura Diua
Non apprezzo gli amori.
Che pretende da me? *Mer.* Forſe deſia
Vnir col foco tuo copia d' ardori.
Ap. Sol con Vergini pure
Su 'l fiorito Permeſſo
Gode 'l Nume de Carmi
Nel lor vago candor' amar ſe ſteſſo.
Mer. O s' vn giorno ſolcaſſi
Il mar d' Amor entr' vn bel ſen di latte,
Vedreſti allor fatto Nocchiero accorto,
Che fra due poppe è de le gioie il Porto.
Ap Di laſciuo Orator ſtile facondo
Non farà mai, che d' impudica fiamma
Arda quel Dio, che dà la luce al Mondo.
Sfortunato quel cor,
Ch' è prigionier d' Amor;
Si crede, che 'l piacer venga volando;
Ma non ſi può penar ſe non amando
Infelice quel ſen,
Che proua 'l ſuo velen;
Si penſa, che'l martir voli fuggendo;
Ma non ſi può languir, ſe non godendo.

SCENA VII.

Mercurio.

QVanto poco erudito
Ne le ſchole d'Amor Febo ſi rende!
Di due bei lumi al foco
Ogni petto di giaccio alfin s'accende,
Chi non ama non hà core,
O s'hà cor conuiene amar.
Pupilletta
Vezzoſetta
Tropp'hà forza nel ferir,
Tropp'è ſcaltra in ſaettar.
Chi non ama, &c.
Vago labro
di cinabro
Tropp'è caro in far gioir;
Tropp'è dolce nel baciar;
Chi non ama, &c.

SCENA VIII.

Giardino nel Ciel di Venere.

Marte, Venere. Choro d'Amorini; alcuni de quali portano ſeco in mano l'Haſta, l'Elmo, lo Scudo, e l'Vsbergo di Marte,

Mar. VIeni, vieni, ò Ciprigna;
Nel Ciel del tuo ſembiante
Quanto ſon vaghe in ſcintillar le Stelle!

Fra l'Eteree facelle
De la gran lampa à scorno,
Potrebbe vn guardo illuminar il giorno.

Ven. Da rai di tue pupille
Nascono i miei splendori,
Si come nasce al Mondo
Da la luce del Sol luce a i vapori.

Mar Soura strato di Rose
Fra tuoi labri viuaci,
Oue ridono i fior, ridano i baci.

Qui presi per la mano vanno à sedere sul margine di deliziosa Fonte circondata da Mirti, e Rose.

Ven. Chi non sà che sia gioire
Lo dimandi à questo sen;

Mar. E' vn piacer, che fà languire
Star'in braccio del suo Ben.

Ven. E l'amar dolce martire

Mar. Vn bel volto è Ciel seren

à 2. Chi non sà che sia gioire
Lo dimandi à questo sen.

SCENA IX.

Amor piangente. Marte, e Venere.

Am. DEcreto crudel,
Spietato rigore!
Il Nume d'Amore
Bandito è dal Ciel.
Decreto, &c.

Mar. Piange Cupido! *Ven.* Figlio, e che t'induce
Sì mesto à lacrimar? *Am.* Del Dio Tonante
Seuerissimo impero;
Madre'l tuo fido Arciero
Abbandonar ti dee. *Ven.* Doglia improuisa?

Se

Se potessi morir m'aureſti vecisa.
Per qual cagiō? *Am.* Non sò:ma bē nel Mōdo
Farò veder'in breue
Chi può vantar più generoſe proue
D'Amor lo ſdegno,od il furor di Gioue.
Non ſi ritardi più ; pensieri à l'armi.
Di Megera
Più seuera
Sorga l'ira à vendicarmi.
Non ſi ritardi, &c.
Amor ſdegnato parte dal Cielo.
Ven. Fra mortali 'n qual parte
Ricourato n'andrà? *Mar.* Bella,che temi ?
De le Dame più vaghe in seno accolto
Aurà ſicuro il nido:
Non mancano ricetti al Dio di Gnido.
Ritorniamo al piacer. *Ven* Volgi 'l bel ciglio,
Ne tuoi lumi vedrò l'armi del Figlio.

SCENA X.

Mercurio,& li ſudetti, e poi Gioue.

Mer. PArtite, partite,
Laſciate 'l riposo,
Che Gioue ſdegnoſo
Il paſſo quà moue:
Se volete goder fuggite altroue.
Ven. Mar. à 2.) Andiam. *Gio.* Numi laſciui
Indegni di calcar le vie del Polo,
Così frà ſozzi ampleſſi,
Sete vergogna al Ciel,ſcorno à voi steſſi?
Mar. L'affetto,ò Grā Motor. *Gio.* Taci nel grēbo
D'vn'impura Beltà, da vn crine auuinto
Giace 'l Nume de l'Armi?

E spogliato 'l tuo sen d'vsbergo, e scudo
Fatt'è campo di Marte vn petto ignudo?
Ven. Gioue sai pur, ch' Amor. *Gio.* Trōca gl'accēti
Lusinghiera Sirena;
La fede Coniugal così s'offende?
Me. (Torto, che fà 'l Cōsorte oggi si rēde.) *tra se.*
Gio. Ne la Reggia d'Apollo
Cauto guida costei. *Ven.* (Di nouo Amante
Vol condurmi nel sen sorte benigna.
Gio. Custodita rimanga,
E sia l'occhio del Ciel' Argo à Ciprigna.
Mer. O che bizzarro gioco!
Non vol, ch'aunampi, e la consegna al foco.
Ven Ch'Io lascia di goder nol creder nò;
Troppo dolce è quel diletto,
Che nel petto
Cieco Amor mi distillò.
Ch' Io lascia &c.
Troppo cari son que' baci;
Che viuaci
Vago labro al cor donò;
Ch'Io lascia &c.
Parte Venere con Mercurio.
Gio. Spegnerti 'n sen l'ardor'Io ben saprò;
Mar. Non tanto rigore.
S'vn guardo m'accende,
Qual cor non si rende
A i colpi d'Amore?
Non tanto, &c.

SCENA XI.

Nettuno, e Plutone, che conducono Saturno sprigionato à Gioue.

Net. e Pl. SOmmo Nume de gli Astri (cio.
à 2, Eccoti 'l Genitor, *Gio.* Padre, t'abbrac-
Sat.

48

Sat. Gloria de tuoi Trionfi
E' la mia libertade, ò Germe inuitto.
Per oppugnarti 'l Cielo
Fur de gl'empi Tifei vane le proue;
Non teme ardir' il fulminar di Gioue.
Pl. Temp'è ormai che del Mondo
Si diuida l'Impero.
Gio. Farò pago 'l desio; ma pria da l'Etra
Bramo lungi Ciprigna.
Perche rieda al Consorte
Vanne in breue, ò Saturno,
Entr' i Lucidi Alberghi al Dio di Delo;
Voglio purgar di sue lasciuie il Cielo.
Sat. Grand'impresa m'imponi:
N'andrò; ma sento ahi lasso,
Che fra dure catene
Consumate le membra
Il perduto vigor mi nega il passo.
Net. Io d'appoggio al tuo braccio,
Pl. Io di sostegno al fianco,
à 2. Seruir dourò senza restar mai stanco.
Sat. Porgetemi la destra
De le viscere mie dolce ristoro.
N.P.à 2. (Con tal mezzo vedrò l'Idol, ch'adoro.)
Sat. Cari Figli, al vostro aspetto
Mi respira il core in sen.
Gio. Dolce Padre. *N.P.à 2.* Amato oggetto.
Gio.N.P.à 3. Tu rendesti a le sfere il bel seren.
Sat. Cari Figli, &c.
Gio. Ma quà Giuno sen viene
Sanar le vò di Gelosia le pene.
Si ritira in disparte.

SCENA XII.

Giunone, e Gioue.

Giu. GElosia la vol con me.
Del mio cor fa scherno, e gioco,
Il suo gel peggior del foco
Dà tormento a la mia fè.
Gelosia, &c.
Gio. Giuno? *Giu.* Dou'è Ciprigna?
Gio. Ne gli Alberghi d'Apollo
Per mio cẽno soggiorna. *Giu.* Ancor sù l'Etra
Disonesto Vapor la luce ecclissa?
Gio. Taci, che già prefissa
Sua partenza è da gli Astri. *Giu.* A suoi diletti
Gioue intanto ricorre.
Gio. Chi può godere il Sol la notte abborre.
Giu Forse l'ombra son Io? *Gio.* Di mie pupille
Tu sei luce gradita
Giu. Ah se Venere è in Ciel, Giuno è tradita.
Ma pur s'à te non cale
Lasciarmi in preda a i guai,
Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.
Gio. Crudeltà cara, adorabile,
Il tuo sdegno al cor' impetra;
Quanto più ti fai seuera,
Nel mio sen ti rendi amabile.
Crudeltà cara, &c.
Crudeltà mi sei dolcissima,
Offro l'alma al tuo rigore;
Quanto più mi dai dolore,
Nel mio sen ti fai gratissima.
Crudeltà, &c.

SCENA XIII.

Giunone.

AFfetti miei gelosi
A torto vi lagnate;
Fido è l'Idolo mio:
Ma pur pauento, oimè!
L'adorato mio Nume
Stelle dite dou'è?
Torbidi miei pensieri
Non m'affliggete più;moue al mio core
Guerra la gelosia,battaglia amore.
Non può dir d'esser amante,
Chi geloso il cor non hà:
Amo i rai d'vn bel sembiante;
Ma l'amar temer mi fà.
Non può, &c.
Non può star d'esser gelosa,
Chi d'Amor serua si fà;
viue l'alma ognor dogliosa
Per timor d'altra beltà.
Non può, &c.

SCENA XIV.

Palaggio Trasparente nel Ciel d'Apollo.

Venere, & Apollo.

Ven. E Quando cessate
Pupille spietate
Di farmi languir?
Girando,

Brillando,
S'vn guardo mouete,
Le rote voi ſete
D'eterno martir.
E quando &c.

Ap. Puoi tentarmi,
Puoi pregarmi,
Che giamai t'adorerò.

Ven. Sei pur Nume de gl'ardori;
Oſtinato nè rigori,
Cinto il Sol di gel vedrò?

Ap. Puoi tentarmi &c.

Ven. Cieca Talpa d'Amor; ancor non vedi
Come per te vezzoſe,
Queſte guancie di roſe
Son baciate dal crine?

Ap. De le Roſe, che m'offri odio le ſpine.

Ven. Mira come tranquillo,
Per l'aſſetato cor'vn mar di latte
T'apre l'ignudo ſeno.

Ap. Di quel latte, che porgi odio'l veleno.

Ven. Dunque piegar non vuoi l'alma ritroſa?

Ap. Fiera peſte de cori,
Diſoneſta Beltà, Parti; T'inuola.

Ven. Così ingrato m'offendi?

Ap. Parti, che in van pretendi
Recar'ombre à quel Nume,
Che fà ſplender'ognor l'Eterea mole:
Non può macchiar ſozzo vapor'il Sole.
Ne pietoſa, ne ſeuera,
Tua bellezza luſinghiera
Queſto cor m'annoderà.
Viuer voglio in libertà.

Ven. Perche tanta crudeltà?

Ap. Viuer &c.
Ne tiranno, ne clemente,
Il tuo guardo ognor ridente,
Queſto ſen mi ferirà
Viuer voglio in libertà.

Per-

Ven. Perche tanta crudeltà?
Ap. Viuer &c.

SCENA XV.

Marte, e Venere.

Mar. (CH'intesi! oimè Ciprigna
Altr'affetto procura!
In petto feminil fede non dura.)
Ven. Sospirato Gradiuo. *Mar.* Ahi voci indegne.
Ven. Così parli mio Nume? *Mar.* A'me son note,
Le tue perfidie. *Ven.* Ingiusta
E'l'offesa di Marte.
Mar. L'alma da te delusa,
Anzi da te tradita
A'gran ragion d'infedeltà t'accusa.
Ven. Io Rea d'infedeltà? *Mar.* Parti, Ti guida
Al vago Apollo in braccio.
Ven. (Sort'ingrata m'vdì!) senti? *Mar.* Più cauto
Io partirò: tu segui
L'incostanza de l'onde,
Di lieue piuma il moto,
D'aura leggiera i vanni;
Lusinghe di beltà son tutte inganni.
Crudi lumi dispietati
A' tradir chi v'insegnò?
Rispondete,
Non tacete,
Fù difetto di mia fede,
O' rigor, ch'in voi s'armò?
Crudi &c.
Falsi labri lusinghieri
A' mentir chi v'insegnò?

Palesate;
Sì parlate;
Fù l'error di mia costanza,
O la fè, che in voi mancò?
Falsi &c.

SCENA XVI.

Venere.

Crudo Apollo mi fugge.
Marte offeso mi scaccia. Il Fato iniquo
Mi rapisce il conforto;
Se priuo è di piacer il cor'è morto.
Lasciuetto Dio de cori,
Abbi tu di me pietà.
Non vsarmi i tuoi rigori,
Non peccar di crudeltà.
Lasciuetto &c.

SCENA XVII.

Nettuno, Venere, Pluto, che soprauiene.

Net De l'infocate brame
Tarpa l'ali al desio;
Fermati in questo seno,
E se brami goder, vieni al cor mio.
Plu. Per accoglier Ciprigna
t'offre indegno ricetto;
Riconosci quest alma,
E se brami goder, vieni al mio petto.
Ven. (O' sventura del cor, strano martoro:
Sprezzo chi m'ama, e chi mi fugge adoro.)

Net.

Net. Non rapirmi la gioia,
Plu. Non rubbarmi il contento;
Ven. Da me che pretendete?
Net. La douuta mercede,
Pl. Il guiderdon d'amore.
Ven. Fuggo i vostri deliri.E' pazzo il core,
Net. A' l'asfetato labro
Deh porgi il mel de baci;
Pl. Co'le neui del seno
Tempra l'accese voglie.

SCENA XVIII.

Saturno, & li Sudetti.

Sat. INdegni, e quale
Lubricità lasciua
Stimola i vostri affetti ò cieca prole;
Così con atti impuri
Fate oscurar di vostre Glorie il Sole?
Net. Padre, di quel bel crine
A' l'aurate catene,
Pl. Di due luci serene
Ai saettanti rai,
à 2. Chi resister può mai?
Sat. Per rintuzzar d'vn'occhio arcier gli strali
Saldo riparo è la prudenza,ò Figli.
Vieni meco, ò Ciprigna,
Ne conturbar del volto
Il purgato sereno;
Voi procacciate in tanto
Scettro alla mano, e non delizie al seno,
O mal cauta Giouentù!
Vi lega vn crin di Venere,
Vi manda vn guardo in cenere;
I se godete vn dì

Quel bel, che vi ferì,
Effimera del cor la gioia fù;
O mal cauta &c.
O Follia di verde età!
Vn riso il cor fà piangere,
Vn vezzo il sen può frangere;
E se vi dà talor
Qualche diletto amor,
Prouate, ch' il piacer vn lampo fù;
O mal cauta &c.

SCENA XIX.

Venere, & li Sudetti.

Ven. VDiste, ò Folli Amanti?
De l'antico Saturno
Vbbidite a l'impero,
E cangiate col foco anco pensiero;
Che seruite,
Ch'adorate
Godo sì, ma non sperate
D'ottennerne poi mercè;
vostr'amor non fà per me
Che penate,
Che piangete,
Rido sì, ma non credete,
Che poss'io gradir la fè;
Vostr'amor non fà per me,

SCENA XVII.

Nettuno, e Plutone.

Pl. CO le nozze di Cintia
Qualche gioia, ò Nettuno

Almen

Almen sperar ti lice;
Ma ne gl'ardori suoi Pluto è infelice.

Net. De la Triforme Diua
Io le Tede non curo,
Sol per Ciprigna auuampo.

Pl. Mi struggo anch'Io di què bei lumi al lampo.

Net. O di: Ciascun di noi costante, e fido
Vò, che serua la Diua. *Pl.* Vnito, e pronto
Sempre teco sarò

N. P. a 2. (Ami chi vol'amar goda chi può,

Net. Mi basta sperar
Chi già mi schernì
Mi poss'anch'amar:
Vò creder così
Per più non penar,
Mi basta &c.
Amor se vorrà
In braccio al mio Ben
Condur mi saprà:
Le piaghe del sen
Sanar mi potrà,
Amor &c.

Pl. Ti seguo.

SCENA XXI.

Cintia, e Plutone.

Cint. O' Grato arriuo! Pl: (ò strano incontro.)

Cint. Lieta nel tuo sembiante
Mille gioie rauuiso;
Su'l labro mio tu riportasti il riso.
Arresta il piè? Pl. Che vuoi? Cin. Di tant'affetto
Bramo qualche mercede.

Pl. Sposa sei di Nettuno. E' sua la fede.

In amor ci vol costanza,
Nè si cangia ognor pensiero:
E' ribelle al Nume Arciero
Chi tradì l'altrui speranza.
In amor &c.
Darsi in preda à più d'vn core,
E' ragion di petto infido:
Non pretende il Dio Cupido,
Che si muti ognor sembianza.
In amor &c.

SCENA XXII.

Cintia.

Con sagace pretesto
s'inuola à gl'occhi miei Cintia infelice!
Per godere vn momento,
S'ogni raggio di speme al cor è tolto,
A piangere in eterno
Dentro l'ombre de guai riede il mio volto.
Son'amante ne trouo pietà;
Al mio core
Dice Amore,
Gode al fin chi stà penando:
penerò, ma non sò quando
Cesserà la crudeltà.
Sono amante &c.
Il desire
Di gioire
Si mantien cò la speranza;
Spererò, ma qual possanza
Nel mio sen la speme aurà;
Son' &c.

SCENA XXIII.

Amore, e Discordia.

Amo. Vol veder l'Arcier Bendato
Se può far vendetta, ò nò:
Contro il Cielo, e contr'il Fato
Per pugnar l'inferno armò.
Vol veder &c.

Qui sorge in Cielo vn denso Globo d'oscure nuuole lampeggianti, dal cui seno si vede vscir la Discordia corteggiata da suoi Ministri.

Gran ministra di sdegni
Madre d'ogni rancor Discordia audace
Vieni, scuoti tua face:
Oggi vnita a lo stral di mia faretra
Vn'Abisso d'orror porta sù l'Etra.

Disc. Eccomi pronta Amor.
Queste chiome sanguinose,
Queste serpi velenose
S'vniranno al tuo furor.
Eccomi pronta Amor.

Am. I miei cenni intendesti.
A' più d'vn Nume infonderai nel seno,
Dispetti, gelosie, rabbia, e veleno.

Dis. Sdegni in Ciel seminarò.

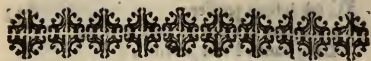
Am. Vendicato Io mi vedrò.

Discor. Ministri pallidi,
Che d'Angui squallidi
Il crin cingete
Sù veloci,
Sù feroci,
A l'impresa or v'accingete:

Vendicate d'Amor l'offeſo telo;
Chi pace aurà ſe la Diſcordia è in Cielo;

Segue il Ballo di Miniſtri della Diſcordia vſciti dagl'infocati vapori della medeſima.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grottescha aggiacciata nel Ciel di Saturno.

Giunone, ed Apollo.

Giu. O Gran Nume del Giorno,
L'orme de tuoi splendori
Và tracciando 'l mio piede.
Ap. Da me Giuno, che chiede?
Giu. Dimmi, s'à Gioue in seno
Ne le tue stanze or Citereà soggiorna?
Ap. Troppo m'offendi, ò Diua;
Arde lungi dal Sol fiamma lasciua.
Giu. Ah ben sò, che Ciprigna
Teco, ò Febo s'annida.
Ap. Erra, ò Giuno 'l tuo cor: Partì l'Infida,
Ma ne Gelati Alberghi
Miro Cintia, che giunge:
Scusami se ti lascio,
Seco di fauellar desio mi punge.
Giu. L'ombra de miei sospetti
Ancor non si dilegua

Ma frà dubbio pensiero
Tormentata in amor spero, e dispero.
La speranza è vna Sirena,
Che con voce allettatrice
Mi fà lieta, ed infelice,
Mi dà gioia, e mi dà pena.
La speranza, &c.
La speranza è vna gran Maga,
Che con arte lusinghiera,
Or'è infida, ed or sincera
Or mi sana, ed or m' impiaga!
La speranza, &c.

SCENA II.

Cintia, che si scuote dalla forza d' Apollo.

Cint. LAsciami. *Ap.* Inuan resisti
Al mio giusto voler. *Cin.* Legge tirãna
L'anima mia non soffre.
Ap. Sposa sei di Nettuno.
Cint. Non lo decreta il Cielo.
Ap. Lo prescriue 'l douer. *Cin.* (ragion peruersa!)
A miei desiri è la fortuna auuersa.
Ap. Cessa da tuoi deliri. Ama quel Nume,
Al cui petto conuien, che pur t'annodi;
Dona tregua al martir, T'accheta, e godi.
Si ritirano.

SCENA III.

Nettuno, & li sudetti.

Net. CAre soglie gradite
Deh scoprite
Del mio fulgido Sol l'orme adorate!

Palesate. Che miro! (ò strano incontro!)

Ap. Gran Germano di Gioue, ecco la diuá,

Che s'offre al cor' vn godimento eterno.

Net. Cintia (finger m'è d'uopo) al sen t'accolgo.

Ci. Da la Reggia del Ciel passo à l'Inferno. *tra se.*

Ap. Sù Sù lieti à festeggiar,

Il piacer v'annidi in braccio;
Più bel nodo, ò più bel laccio
Imeneo non può formar,
Sù sù lieti a festeggiar.

Net. Vol' il destin, ch'Io non la possa amar.

Cin. Vol' il destin, ch'Io non lo possa

Ap. Il gioir v'esulti 'n seno,

Mentre giorno più sereno
Febo in Ciel non sà recar.
Sù sù lieti, &c.

SCENA IV.

Nettuno, e Cintia.

Net. Cintia, perche sospesa?

Cin. Nettun, perche confuso?

Net. Chi ti conturba? *Cint.* Il Fato.

Chi t'affligge? *Net.* La sorte.

Cin. Soffro pene d'Inferno.

Net. Prouo stratij di morte.

Cin. Palesami 'l tuo duolo.

Net. Non celarmi 'l tuo affanno.

à 2. Ahi mi cruccia in amor Destin tiranno.

Net. Sdegni forse mie nozze?

Cin. Forse quest' alma abborri?

Net. Non odio 'l tuo sembiante.

Cin. Nõ disprezzo tua fè.

Net. Sei vezzosa,

Cin. *à 2.* Sei vezzoso, e gẽtil, ma non per me.

SCENA V.

Plutone, & li sudetti.

Pl. DI quest'Orbe à calcar le vie gelate
giunge,ò Nettun del nostro cor la fiãma,
Net Ciprigna ; (e che risoluo !)
Cin.(Amor,che veggio !)
Giache lieto Imeneo. *Verso Nettuno*,
Non porge al nostro sen laccio gradito,
E ch'vna fè discorde
Tra noiose catene ognor tormenta,
Cedimi al bel,ch'adoro, e son contenta ;
Net .Scoprimi chi t'accese.
*Cin.*Pluto è l Idolo mio.
*Net.*Ti consegno al suo cor. *Cin.* Pago è'l desio.
*Pl.*Nettun,grazie ti rendo.
Sai pur,che di Ciprigna
Quest'alma è prigioniera ;
Non è del foco mio,Cintia la sfera.
Cint. Crudel,dunque 'l mio affetto
Nel tuo rigido sen loco non troua ;
Pl. Non hò più cor ; se voglio amar non gioua ;
Cin. Forse vn di pregarete,
Che di voi mi riderò :
Sarò sorda à le querele,
Ne costante, ne fedele,
Vostr' amor Io gradirò.
Forse vn dì, &c.
Sarò cieca à vostri pianti ;
Quanto più sarete amanti,
Tanto più v'abborrirò.
Forse vn dì &c.
Net. Pur' alfine partì.
*Pl.*Da me pur s'inuolò. Mira colei ;
Che con vn raggio sol de suoi splendori

Can-

Cangia vn'Orbe di gelo in Ciel d'ardori.
Net. Meco in disparte à contemplarla vieni.
Pl. Che bel seno di latte!
Net. Che bei lumi sereni!

Si ritirano in disparte.

SCENA VI.

Venere, e poi Saturno.

Ven. VOglio auer più d' vn amante,
Arder bramo à più d' vn foco,
Vn sol volto al genio è poco,
Vn sol cor non è bastante.
Voglio, &c.
Sat. Ancor' ancor Ciprigna
Da la tua mente è la ragion sbandita;
Casta riedi al Consorte,
O trà ceppi di gelo
Imprigionata, e auuinta
Farò, ch in Ciel rimanga
De gl'ardor tuoi l' impura fiamma estinta;
Ven. D' affumicato Fabro
Soffrir non posso i ruginosi baci;
Troppo noioso. *Sat.* Taci,
Contro sacro Imeneo
L' opra non solo, anco 'l pensier fà reo;
Ven. Di quel Zoppo diforme
Stringermi al seno, e ricondurmi à braccio,
più tosto andrò de le catene al laccio.
Pl. Con soccorso opportuno
L' amata diua al Genitor s' inuoli,
N. P. à 2. Furto si bello il nostro cor consoli;

La rapiscono sù gli occhi del Padre.

Ven. Temerari, *Sat.* Fermate,

SCENA VII.

Marte, & sudetti,

Mar. OLa! chi tenta
Le rapine nel Ciel? Numi, cedete.
L'inuola a i fratelli.
N.P. Tu m'inuoli'l mio Bē? *Sat.* Partite indegni.
Mar. Ma s'offeso son io, ti fuggo iniqua:
Abbandona Venere, e parte.
N.P. à 2. Nel mio petto t' annida. *Verso Venere.*
Ven. Seguendo Mar. Marte non mi lasciar.
Mar. Seguimi infida.
Sat Quai successi rimiro!
Net. Tant' ardir? *Pl* tant' orgoglio?
Vendicarmi vogl' Io
à 2. Battaglia aurà de le Battaglie il Dio.
Sat. Figli, saggio consiglio
Ne l'impero del cor' i sensi accheti:
Tropp' audace è l'impresa.
N.P. à 2. Non conosce ragione vn' alma offesa.
Net. Crudi pensieri armateui
Rinuigorite il cor;
D'ogni pietà spogliateui,
Vibrate ira, e furor.
Crudi, &c.
Pl. Fiamme di sdegno vniteui,
Voglio rigor' in sen;
In questo cor nudriteui,
Giache pugnar conuien.
Fiamme, &c.

SCENA VIII.

Gioue, e Saturno.

Gio. NE l'aggiacciate stanze
L'impuro ardor di Citerea non miro;
Al suo Consorte, ò Padre,
Forse tornò: La tua prudenza ammiro.
Sat. Quant'ò Gioue, t'inganni!
Dal mio Ciel fugitiua
Fatta è preda d'altrui la Dea lasciua.
Gio. Come! preda d'altrui! narrami; e quando?
Sat. Conduco à questi Alberghi
La sfrenata Bellezza.
Dolcemente l'essorto
Far ritorno à Vulcan: m'ascolta, e ride;
Al foco de' suoi lumi
Arde Pluto, e Nettuno. Ognun rapace
Al mio braccio l'inuola. Ira di Marte
Quinci ad ambo la toglie.
Sgrido l'accese voglie;
Chi riprendo non m'ode: Onta, e furore
Sueglia in ciascun riualità d'amore.
Figli senza rispetto,
Nume senza decoro,
Diua senz'onestà, Padre schernito,
Mi sconuolgono i sensi,
Ne fù giammai possente
Per far saldo riparo
A vn torrente di mali Età cadente.
Gio De l'Anima agitata
Le potenze confuse
Abbino tregua, ò Padre;
E se varia la sorte
Anco per noi si vede

L'in-

L'inchiodarò sù la sua rota il piede

Sat. Credi pur, che non è stabile;
Il seren de la Fortuna.
nel suo Cielo il riso è labile,
Nel suo mar tempeste addùna;
Credi, &c.

SCENA IX.

Gioue.

ARmateui nel cor pensieri offesi;
Ne la maggion Terrena
Esuli cacciarò Marte, e Ciprigna;
Pluto nel Tetro Abisso
Sepellirà del cor la fiamma impura;
E Nettun rilegato
Del salso mar' in fra l'algose Sponde,
Darà tōba al suo foco in mezz' a l'ūde.
Troppo noiosi a gl' occhi miei son resi.
Armateui, &c.
D'ogni mal cagion'è Amore,
Col dardo
D'vn guardo
Ti punge nel seno,
Ma d'atro veleno
S' infetta 'l tuo core;
D'ogni, &c.
Il riso
D'vn Viso
T'inuita à godere;
Lo credi piacere,
Ma tutto è dolore;

SCENA X.

Galeria nel Ciel di Mercurio.

Giunone, e poi Mercurio.

Giu. RESto in dubbio di gioire,
Di penar'ancor non sò!
Al mio duolo, al mio martire
Chiedo ognor se pace aurò.
Vn pensier mi dice sì,
L'altro poi risponde nò.
Resto, &c.

Mer. Qual di luce Diuina
Fulgido raggio il mio Ricetto adorna?

Giu. Cilenio, In te soggiorna
La pace del cor mio. *Mer.* Chiedi, ch'Io t'offro
quanto da me dipende:
Ogni cenno, che dai legge si rende.

Giu. Ne la Reggia di Marte, oue Ciprigna
Pompe di sue lasciuie al Ciel dispiega
Vanne, ammonisci, e prega.
Dille, che senz'induggio
Al Consorte ritorni, e se ricusa
D'vbbidir l'Impudica
Aurà Giuno nemica.

Mer. Già parto.

SCENA XI.

Marte, & li sudetti.

Mar. ARresta'l piè. Troppo superbi
Sono, ò Diua, i tuoi sensi.

Giu. Nume Guerrier, che pensi?
Mer. Deggio vbbidir. *Mar.* Non voglio
Giu. Temerario è l'orgoglio.
Mar Pertinace è l'ardire.
Giu. Tu sfidi 'l cor' à prepararsi à l'ire;
Mer. Deh placate 'l furor. *Mar* Giuno s'acchet
Verso l'amata Diua. *Giu* E pur da l'Etra
N'andrà lungi colei;
Bramo tregua al mio duol, pace à gli Dei.
E possibile mio core
Che non goda vn di seren?
Tormento geloso
L'amato riposo
M'inuola dal sen.
E possibile, &c.
E possibile mio core,
Che non possa vn dì gioir?
Geloso sospetto
L'amato diletto
Mi cangia in martir.
E possibile, &c.

SCENA XII.

Marte, e Mercurio.

Mar. E Che forse al Tonante
Le gioie sue l'Idolo mio compatte?
Mer. Non già. *Mar.* Perche di sdegno
Giuno armata si vede?
Mer. Cieco furor da gelosia procede. *parte.*
Mar. Chi m'inuola Ciprigna. A gl'Astri, al Cielo
Tenta rapir la luce.
In van Febo riluce,
Oue 'l mio Sol risplende:
Ciò, che Giuno desia Marte contende.

Al

Al mio core
Chi d'Amore
Mai spezzar può le catene?
In difesa del mio bene
Forte scudo ognor sarò;
Ch'Io non l'ami? ò questo nò.

SCENA XIII.

Venere, e Marte.

Ven. FOrtunata Ciprigna! Al sen di Marte
Pur ti ridona Amore.
Mar. (Finger vogl'io) Non ti conosce il core
Ven. O Ciel! tu non rauuisi
Colei, ch'à te si piega?
Mar. Si: mia nemica è la Beltà, che prega.
Ven. Tu nemica m'appelli?
Mar. Tù spietata m'inganni, e ancor fauelli?
Ven. Piansi l'error: *Mar.* Nel pianto
Fosti corretta almeno.
Ven. D'ogni suo fallo hà pentimento il seno.
Perdonò cor mio,
Ti voglio adorar.
Bellezza tradita,
Quest'alma è pentita
Di farti penar.
Perdono &c.
Mar. Volgi ne la mia Reggia, ò diua il piede.
Ven. Amato tesoro,
Non darmi martoro,
Non farti bramar.
Perdono &c.

SCENA XIIII.

Marte.

AH che troppo lusinga
D'vn bel volto gentil'il labro, il crine;
Ma i vezzi suoi son tradimenti al fine,
Belle, col dir di sì
Troppo sapete fingere:
Vantate cor costante,
Ma poi più d'vn'amante
Al sen volete stringere,
Belle &c.
E' pazzo chi vi crede;
A dar sicura fede
Chi mai vi può costringere?
Belle &c.

SCENA XV.

Amore, e Cintia.

Am. VIttoria Cupido
Trà l'ire, e furori
A guerre maggiori
I Numi disfido.
Vittoria &c
Ecco Cintia. *Cin.* Che miro!
Am Questa, che à l'Orbe in seno
Spande tremoli argenti,
Per mia sola cagion viue in tormenti.
Cin. Tù Cupido, sù l'Etra;
Tosto à Gioue ti suelo.
Am. Fermati doue vai?

Cin. Porgi catene, e le catene aurai.
Am. Contro l'Arcier de cori
Bella sei troppo ardita:
Cin. Mi condanni ad amar ne son gradita?
Am. Bianca Diua sospendi
Di scoprirmi al Tonante.
E spera di goder se sei costante;
Questo strale,
Ch'è fatale
Sà ferir, è puo sanar;
Martire, e diletto,
Piacere, e dispetto
Proua ognor Chi vuol'amar;
Questo &c.

SCENA XVI.

Apollo, e Cintia.

Ap. E Qual nube di duolo
Adorata Germana
T'offusca i vaghi rai?
Doue le gioie son, fuggano i'guai.
Cin. Doue le gioie son, Febo t'inganni,
Questo petto racchiude
Ogni pena più ria:
Non conosce gioir l'anima mia.
Ap. Forse grato diletto
Non ti porge Imeneo?
Cint. Per me spenta è sua face.
Ap. Come? *Cin.* sì sì Nettuno
Ap. (Qualche menzogna accusa)
Cin. Sprezza le nozze, e la mia fè ricusa.
Ap. Mendace; ah del tuo core
Son buggiardi pretesti.
Cin. Il ver Cintia t'espone.

Ap Non più; Riedi al Consorte.
Cint. Crudo destin se puoi dammi la morte.
Questo cor non è più mio.
Se dicessi,
Che volessi
Nel mio sen cangiar'amore,
Si risueglia il prim'ardore,
E mi niega ogni desio.
Questo &c.
Se tentassi,
Se bramassi
Di voler mutar'affetto
Son costretta à mio dispetto,
D'vbbidir'al cieco Dio.
Questo &c.

SCENA XVII.

Apollo.

DIetro l'orme di Pluto
Stolta Germana il tuo furor ti guida;
Ma punir ti saprò. Sù l'Etra in tanto,
Seminando di rai lume fecondo
Febo si porta ad illustrar'il Mondo.
Gran Follia l'innamorarsi,
E seruire ad vn bel volto;
E' pazzia d'vn cor, ch'è sciolto
Il voler' incatenarsi.
Gran &c.
Chi non ama è fuor di pene,
Ne sì fà d'amor ribelle.
tante in Ciel non son le Stelle
Quante inuenta Amor catene,
Chi non ama &c.

61

SCENA XVIII.

Armeria nel Cielo di Marte.
Venere.

Son pur care le gioie al mio petto,
Son pur crude le pene al mio cor,
Se gradito da l'alma è'l diletto,
E' nemico del seno il dolor,
Son pur &c.
Quanto, quanto di Marte
La tardanza mi punge!
Fuggono l'hore, ed il mio Sol non giunge,
Ma qual di dolce oblio
Improuiso sopor mie luci ingombra!
Gia che queste pupille
L'adorato splendor mirar non ponno,
Per non vegliar penando,
Mi consegno al riposo in grembo al sonno,
Quì s'asside in vna parte della Scena à dormire.
Occhi miei sì si dormite,
Raddolcite i vostri guai;
E chiudendo i mesti rai,
Il dolor nel cor sopite,
Occhi &c.

SCENA XIX.

Gioue, Venere addormita, e Giunone in disparte.

Gio. ECco l'impura Diua. Omai nel petto
Si risuegli 'l furore
Parta, fugga dal Ciel. Fermati, ò core;
Quant'è bella costei! *Giu.* Giuno, che miri!
Gio Ma se vezzi, e sospiri
Per trionfar de Numi
Sono de la beltà rigide forme,
Parta, fugga dal Ciel. Ferma che dorme!
Giu. Parta! Ferma! Che tenta
L'agitato Consorte!
Gio. Portentose Bellezze. *Giu.* Intesi, ò sorte!
Ven. Sognando. Vago Nume, amato Bene,
Gio. Sogna! *Giu* Mio cor, che fai?
Ven. Troppo lunghe son le pene.
Giu. Voglio scoprirmi, nò:
Gio. Vinto Gioue vedrò?
Ven. Troppo tardo è 'l mio contento.
Gio. Son legato. Mi sciolgo *Giu.* O Ciel che sēto!
Gio. Ah che quel biondo crine
Laberinto è de l'alme. *Giu.* Ancor sospeso
Sù quel volto si rende!
Gio. Miro spenta la luce, e pur m'accende.
Giu. Voi, che battendo l'ali Aure leggere
Tutte de l'ampio Ciel le vie scorrete
Rapidamente chete
Inuolate costei.

Due Aure portano Venere à volo per l'aria.

Gio. Chi rapisce 'l mio Ben? Ferma. Oue sei?
Giu. Chi rapisce 'l tuo Ben? Contro Ciprigna
Così

Così moui lo ſdegno?
Parta, fugga dal Ciel poi ferma. Ah indegno,
Sì sì, da la tua mente
Il mio nome ſcancella. A queſti lumi
Togli l'odiato aſpetto,
Violator de le leggi,
Diſtruttor de la fede: Al baſſo Mondo
Fama darò del temerario eccelſo,
Acciò ſcorga il mortale,
Che ſai reggere altrui, ma non te ſteſſo.
Giu. Odi frena il rigor. *Gio.* Laſciam'infido.
Se giuſt'è Cupido
Vendetta farà.
Sprezzarmi coſtante,
Tradirmi fedele,
Son tutte querele
D'offeſa Beltà.
Se giuſto &c.
Se retto è il mio Fato,
Vendetta farà.
Rapirmi le gioie,
Rubbarmi i contenti,
Son tutti lamenti
D'offeſa Beltà,
Se giuſto &c.

SCENA XX.

Gioue.

Gioue che penſi. A quale
Cieco abiſſo d'Errori Amor ti guida?
Chi corregge è laſciuo?
Chi puniſce vien reo?
Ah che ſol di Cupido
Queſti fur tradimenti: E forſe occulta

Tien sù l'Etra sua forza;
Ma s'accese l'ardor, l'ardor s'ammorza.

Amor fà quanto sai
Deluso ti vedrò.
L'ardore,
Del mio core,
In gel si ricangiò.
Amor &c.
Cieco, Bendato Dio
Di te mi riderò.
Lo strale,
Ch'è fatale.
Per me già si spezzò.
Amor &c.

SCENA XXI.

Amore, Marte, e Mercurio.

Am. INuolata à le sfere
Mar. Al mio seno rapita
Amor. E la madre d'Amore?
Mar. E' la mia Dea gradita?
Mer. Tanto Giuno m'espose.
Am A che Marte t'accingi?
Mar. Che risolui, Cupido? *Mer.* A voi s'aspett
Venere rintracciar, e far vendetta.
Am. S'abbandoni le Sfere?
Mar. Si discenda dal Polo.
à 2. Vedrà Giuno vedrà
Sè vendicar si sà di sdegno acceso
Mar. Vn Marte irato. *Am.* ed vn Cupido offeso.
Mer. Vn campo di Battaglia il Ciel s'è reso.
Mar. Vn pensiero di cruda vendetta
Mi raddoppia le furie nel cor.
Questa destra, ch'à l'ira s'affretta;
E'mi-

E' Ministra di cieco furor.
Vn pensiero &c.
Graue offesa di gioia rapita,
Mi risueglia lo sdegno nel sen.
Già feroce quest'alma scherni ta
S'arma d'odio, di rabbia, e velen.
Grau'offesa,

SCENA XXII.

Saturno, Nettuno. Pluto

Sat. Doue, doue mal cauti
Ciec'audacia vi guida?
Mer Giunge nouo furor: conuien, ch'Io ri la.
Net. Pl à 2 Lasciami Genitor. *Sat.* Ne vi raff. ciste
Il Paterno comando? A vostri sdegni
Non è l'affetto mio salda catena?
Pl. Mantice à l'ira mia
E' di Marte l'ingiustia.
Sat Sordi sete à mie voci?
Net. Sono vn'Aspe crudel. *Pl.* Sono vna Furia.
Qui si vede calar grandissima Machina, che arriua da l'altezza della Gloria sino al pauimento della scena formando maestosa scala di nuuole per la quale discende Gioue corteggiato da moltitudine di Numi, e Diue Celesti.

SCENA XXIII.

Gioue, Saturno, Nettuno, Pluto.
Mercurio.

Gio. O' Là Germani audaci: (nante.
Bramo pace sù *Net. à 2.* *Mer.* Ecco'l To-

Sat. Se la pace tu vuoi, resti diuiso
Il Retaggio Paterno.
Net. S'essiquisca: *Pl.* Sì sì. *Gio.* Reggo le Sfere;
Regga il Mare Nettun, Pluto l'Inferno.
Net. Al mio Trono: *Pl.* Al mio Scettro
à 2. Cedi vnita Ciprigna.
Gio. (O memoria funesta)
Fù rapita dal Ciel'in Ciel non resta.
Net. Trà l'onde mobili
Del Regno instabile
Pl. Trà le caligini
Del Nero Baratro
à 2. Discenderò.
Net. Ma s' il mio Bene
Non stringo al cor.
Pl. Ma se mie pene
Non sana Amor. (ra farò.
Net. A gl'Astri. *Pl.* Ai Numi, *à 2.* Al Ciel guer-

SCENA XXIV.

Mercurio, Gioue, Saturno.

Mer O Gni petto, ogni core
Arde per Citerea. *Gio.* Beltà più degna
Plachi l'ira à gli Amanti. *Sat.* Or che da Numi
Gioue è reso temuto,
Tù essibirai prudente,
Teti in moglie à Nettun, Io Cintia a Pluto.
Gio. Saggio consiglio: Andiam. *Mer.* Vāne, ò To-
Fà, che splēda sù l'Etra vn dì giocōdo, (nante
Sat. Vn Gioue sol può regolare il Mondo.
Sia pur crudo iniquo il Fato,
Placa alfine il suo rigor.
Fiero è sì, ma cangia stato,
Fisso ancor varia tenor.
Sia pur &c.

Gio.

Gio. Benche sia la Sorte errante,
Mi promette vn dì seren,
Quella Dea, che par vagante
Ferma in Cielo ancor diuien.
Benche &c.

SCENA XXV.

Mercurio.

Porti pure il Destin la Guerra altroue,
Pace mi basta oue il suo Regno hà Gioue,
In Ciel non sorgono,
Più non si scorgono
Di litigij ombre funeste:
Le tempeste
Son placate;
Lieti, ò Numi festeggiate.

Segue il Ballo di Numi, e di Dee.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Maritima.

Venere già portata dall' Aure su la cima d' vno scoglio.

Ven. CHi mi tolse à le Sfere!
Chi da Marte m'inuola! *Si risueglia.*
Venere doue sei ?
Sour' inospite scoglio! o Ciel qui sola!
Lumi potete piangere
Non riderete più.
Il cor, che lieto fù
Nel duol si sente à frangere
Lumi, &c.

Qui si vede nell' Orizonte sopra lucido Carro à sorger Febo dall' onde, qual secondo viene auuanzandosi illumina la Scena.

Ma da l'onde risorto
Febo quà giunge ad indorar l'arene:
A l'ingrato Amator spiega tue pene.

SCENA II.

Apollo, e Venere.

Ap. Belle Spiagge à voi ritorno
Flagellando i foschi orrori,
Vinte già da miei Splendori
Fuggon l'ombre, e riede il giorno.
Belle, &c.

Ven. Apollo? *Ap.* O là chi sei? *Ven.* D'Eto, e Piroo
Frena 'l rapido corso:
A vn'afflitta Beltà porgi soccorso.

Ap. Non può de miei destrieri
Retroceder 'l moto. *Ven.* I solti prego
Sù l'Aurata Quadriga
Ricondurmi à le stelle.

Ap. Ne mai deue mia luce
Accoppiarsi mai teco:
Direbbe il mondo tutto,
Che fra l'ombre lasciue il Sol'è cieco.

Ven. Son le bellezze mie tanto neglette?

Ap. Fuggo da tue lusinghe. *Ven.* Ah nò, t'arresta.

Ap. Chi disonestà nacque
Potrà le fiamme sue spegner ne l'Acque.
Vezzose pupillette
Io non vi voglio amar,
Sete in beltà perfette,
Ma pronte a l'ingannar,
Vezzose, &c.
Labreti lusinghieri,
I non vi sò bramar,
Sete in beltà sinceri
Ma finti al sospirar.
Labretti, &c.

SCENA III.

Marte, e Venere.

Mar. ANelante mio cor dà fine ai guai,
Se ricerchi 'l tuo Sol, mira i suoi rai.
Ven. O sospirato ardor. In me pietoso
Volgi ô Nume Guerrier, volgi lo sguardo,
Mar. Eccomi ancorche tardo
Giunse Marte oppoituno.
Ven. Chi mi trasse quaggiù? *Mar.* Frode di Giuno.
Ven. De la superba Diua
Dunque fù l'opra? *Mar.* Sì. *Ven.* Deluso alfine
Vedrà l'empio rigore,
Mar Sdegno cì scioglie, e c'incatena Amore,
Ven Del Popolo squamoso
Il più fido Natante à me t'arrecchi,
Sorge da l'onde vn delfino, che s' accosta al lido per riceuer Marte sul dorso.
Mar. Già sul dorso m'assido; Oime, che veggio?
Soura Gemmata Conca
Il Tridentato Nume à noi sen viene,
Partiã, partiam. *Ven.* Bramo osseruar sue Põpe,
Mar. Partiam mia Dea. *Ven.* Non voglio.
Mar. Astri v'intendo
Mi trono in Porto, ed il naufragio attendo.

SCENA IV.

Nettuno sopra pomposa Gonchiglia tirata da Caualli marini, e corteggiato da Glauchi, e Tritoni, Venere, e Marte.

Net. ONde voi, ch'ognor fremendo
Vi frangete in duro scoglio,
Ben comprendo,
Che volete
Palesar il mio cordoglio:
Questo torbido cor perde il sereno;
Io reggo il Mar, e le tempeste hò in seno.
Ma qual di Citerea fulgido raggio
Quaggiù dicese à serenar mie luci.
Seco Gradiuo! O la. *Mar.* Lascia ti prego
Lascia 'l Ceruleo Regno
De l'Algoso Riual fuggi lo sdegno.
Ven. Con gelose apparenze
De l'Idol mio vò tormentar l'affetto.
Net Che fate al mio cospetto. *Ven.* Alto Monarca
Il Fasto sol di tue Grandezze ammiro.
Net. Quanto di pretioso
Dagli esperij s'estende ai Lidi Eoi
Adorato mio bene è tuo se vuoi.
Mar M'ami Ciprigna? *Ven.* Sì:
Net. E me tu sprezzi? *Ven.* Nò:
Mar Non obliar mie gioie.
Net. Per me serba 'l diletto
Mar. Che pretēdi? *Net.* Che vuoi? *Ven.* Concedo
Le lusinghe à Nettuno, à Marte i baci
Accostatosi Marte à lo scoglio Venere si pone anch'essa per fuggire à sedere sopra

il dorso al Delfino, e parte vnita con Marte per l'onde.

Ven. E' dolce il tormento,
Mar. Che gioia predice:
Ven. Amando.
Mar. Penando.
Mi rende contento
Ven. Mi torna felice.
à 2. E dolce, &c.

SCENA V.

Nettuno.

DE l'instabil mio Regno
Mostruose Falangi
Sorgete sù, che fate?
Suscitate ne l'onde
Atre procelle infeste
Chi la calma non vol proui tempeste.

Qui adiratosi il Mare sorgono varij mostri frà l'onde.

SCENA VI.

Gioue in machina con Mercurio venendo à placar Nettuno.

Gio. PAce Pace, ò Dio del Mar:
Placa 'l cor, non fremer più.
Il seren, che brami tù
Gioue sol ti può recar.
Pace, &c.
Net. Nel mio petto, ò Tonante,

E tropp'irato, e tropp'offeso il core:
Lascia, ch'in grembo a l'onde arda il furore.
Gio. Chi ti risueglia in sen foco di sdegno?
Net. Resta l'alma schernita
Da chi l'alme consola,
Venere à Marte vnita
Qui m'alletta, mi scherne, e poi s'inuola.
Mer. Anc'ad onta di Giuno
La sua Diua rinuenne, il Nume Amante!
Calamita de cori è vn bel sembiante.
Gio. (Tropp'infesta è colei) Dunque fia vero,
Ch'vn Germano di Gioue,
Di Saturno la Prole
A' sordida Beltà schiaua si renda.
Net. Lasso, che deggio far? *Gio*. Tentar l'Emenda.
Net. Ma qual Beltà fia, ch'i miei sensi accheti?
Gio. La Gran Figlia di vesta:
Per Consorte à Nettun degna è sol Teti.
Net. Teti? *Gio*. Sì, sì: quel volto
Potrà rendere paghi i tuoi desiri.
Vieni, ch'in Cielo accolto
Darai tregua al penar, pace a i martiri.
Gioue discende con Mercurio sul lido.
Net. Rendimi in calma Amor.
Non più scogli
Di cordogli,
Non più venti di sospir:
In Porto del gioir
Guida 'l mio cor.
Rendimi, &c.

SCENA VII.

Gioue, Giunone, e Mercurio.

Giu. MIo cor fosti presago. Ancor Sleale
Segui di Citerea l'orme lasciue?
Gio. Mia Bella in te sol viue
Rauueduto l'affetto. *Giu.* A che le Sfere
Abbandona 'l Sourano?
Gio. Per placar'il Germano
Quà mi trasse 'l desio.
Giu. Tu m' abborri, crudel. *Gio.* T' amo cor mio.
Mer. Che sento! *Giu.* Ah quelle voci
Nel tuo petto suprimi.
Gio. E pur fido t' adoro. *Giu.* Il falso esprimi.
Mer. In che Gioue peccò. *Giu.* D' altra bellezza
Arse al' impuro foco.
Gio. Errai n ol niego. Il tuo perdono inuoco.
Giu. Ma la fè, che macchiasti? *Gio.* Ancor illeso
Resta l' onor primiero.
Mer. Ogni fallo d' Amor sempr' è leggero.
Giu. Dunque l' ardor. *Gio.* E spento.
Giu. Il cor? *Gio.* Pianse pentito.
Giu L' alma? *Gio.* D' auerti offesa
Pena nel sen dogliosa.
Giu. O fedele, ò sleal viuo gelosa.
Gio. Resta, Cilenio, al suolo
Scaccia dal sen di Giuno vn duol sì rio.
Giu. Tu m'abborri Crudel. *Gio.* T' amo cor mio.
Labretti sdegnosi,
Che il sen mi ferite,
Fermate, sentite,
Sanatemi il cor;
Non tanta bellezza
O meno rigor.

Sdegnose pupille,
Che foco vibrare,
Sentite, fermate,
Sopite l' ardor:
Non tanta bellezza,
O meno rigor.

Gioue ripostosi sù la machina ritorna al Cielo.

SCENA VIII.

Giunone, e Mercurio

Giu. DA me Gioue s' inuola!
Mer. Diua non ti lagnar ch' ama te sola.
Non ti credo, ò Dio d' Amor;
Mostri pace a questo seno
Poi crudel fai guerra al cor.
Non credo, &c.
Sei buggiardo ò Nume Arcier;
Offri gioie à questo petto,
L' alma poi non sà goder.
Sei buggiardo, &c.
Ma pur Ministre erranti
Quà traheste Ciprigna. *Mer.* A Marte in grēbo
La cagion del tuo mal partì poc'anzi.
Giu. Seco Marte s' vnì! *Mer.* Sù queste sponde
Fe l' adultera Diua
Scena di sue lasciuie al Rè de l' onde.
Giu. Pria, che d' Atlante in mar s' attuffi il die
Scoppo sarà de le vendette mie.
Tosto, Fido Cilenio
Al mio Figlio Vulcano il passo affretta:
L' ingegnosa sua Rete
Digli, ch' a me consegni,
Vò, che ferreo rigor plachi i miei sdegni.

Mer. Godi, e lascia goder
Se brami pace al cor.
Vola a l'amato ardor.
Fuggi l'altrui piacer.
Se brami pace al cor
Godi, e lascia goder.
Giu. Che tardi? *Mer.* Il fallo, ò Diua,
Troppo fiera punisci
Giu. O la taci: Non più: Parti. Essequisci.

SCENA X.

Giunone.

Qual nell'ondoso Mar Pino volante
Combattuto da venti aspira al Porto,
Così l'alma di Giuno
Da gelosia percossa
Sol di Gioue nel sen spera conforto.
Torna in braccio al'Idol mio
Cor'amante ò penerò
Il penar è troppo rio;
Se chi bramo in sen non hò.
Torna &c.
Se non segui'l bel, ch'adoro,
Alma mia non gioirò;
Se non scacci il mio martoro,
Infelice ognor sarò.
Torna &c.

SCENA XI.

Infernale di fiamme trasparente ripiena d'orridi mostri con faci accese nelle mani.

Cintia, & Amore che sopragiunge.

Cin. Ciecchi Abissi, eterni orrori
Quì trà voi bramo languir;
Che se vn amante cor
Non troua alcun ristor
Il duol, ch'in sen chiudete
Vgguaglia il mio martir.
Ciechi &c.
Ma con passo anelante
Ver me giunge Cupido.
E qual'affar nel sepellito Mondo
Dela perduta luce
Oue l'odio risiede Amor conduce?
Am. Tutto l'Orbe girando
Cercai la Madre à volo. Or tu che fai?
Cint. Vò chiedendo quaggiù pace à miei guai.
Am. Quest'orror che tu miri à Cintia insegna,
Ch'ou'etern'è il martir pace non regna.
Cin. E pur' ò Nume Arciero
Co l'aurea tua Saetta
Quella pace puoi dar, che bramo, e spero.
Cupido, pietà
Col dardo infocato
Nel cor d'vn'ingrato
Stempra il gel di crudeltà.
Cupido &c.

Am.

Am. Consolarti vogl'Io Diua Triforme.
Ma sù Trono di foco
Ecco il Tartareo Rè. Vanne indisparte
Tosto vedrai ciò che può far Cupido.
Cin. Bendato Dio nel tuo poter confido.
Si tirano in disparte.

SCENA XII.

Plutone sopra Trono infocato corteggiato da vn Choro di Furie.

Cieco Amor, Nume fierissimo
Sei l'Inferno del mio sen.
Sò, che l'Eumenidi
Spietate affliggono;
Sò pur, che gl'Aspidi
Empí traffiggono:
Ma prou'Io con duolo asprissimo,
Che più crudo è il tuo velen.
Cieco Amor, &c.

Discende dal Trono hauendo osseruato Amore.

Ma quì l'Arcier, che mi tormenta il core?
O là Furie s'arresti.
Am. Eh sà piagar, e sà fuggir Amore.
Amor ferito con l'aureo suo dardo il cor di Pluto fugge da l'Inferno à volo.
Plu Oimè Qual noua piaga
Lo sdegno ammorza, ed il furor'abbatte?
Già mi serpe nel seno
Vn'amoroso ardor, ch'ogn'altro ardore
Rende ne l'alma estinto:

Cintia son tuo trofeo; Cupido hai vinto.
Cint. (Portentosa ferita) Ah crudo Nume
Mira come trà l'ombre
Obliando del Ciel l'Argentea luce
Dietro l'orme di Pluto il cor'è spinto;
Pl. Cintia, son tuo trofeo; Cupido hai vinto;
Cin. Dunque il fosco de l'alma
Rasserenar poss'Io?
Pl. Se l'Aligero Dio
Per te'l cor m'impiagò,
Quanto ti disprezzai
Tanto t'adorerò.

SCENA XIII.

Saturno, Pluto, e Cintia.

Sat. CHe veggio! Astri ch'ascolto! amica Sorte
Secōda'l mio desir. Qual Diuin raggio
A Pluto aprì de la ragione i lumi?
Pl. Cintia, co'suoi costumi
I miei sensi imprigiona.
Sat. Labro, che casto ride, Occhio, che vibra
Vn'innocente ardor, Guancia vezzosa
Che l'onestà raccoglie,
Fra modeste lusinghe vn sen, ch'è nudo,
Trionfa alfin d'ogni rigor più crudo.
Pl. Cintia, bramo tue nozze. *Cin.* A tuoi Sponsali
Ecco pronto'l cor mio. *Sat.* Felice euento!
Se pagò e'l Figlio, e'l Genitor contento.
Gran dea del Terzo Giro
Gran Monarca di Dite
Lieti'l mio piè seguite. *Pl.* E doue? e doue
Sat. Nel Regno de la luce, ou'è ben giusto,
Che Spettator diuenga

A voštr'alti Iminci Saturno, e Gioue.

Pl. La speranza, ed il martire

Gran fortuna è dell'amar à

Fà goder se fà languire,

Fà gioir se fà penar.

La speranza, &c.

Cint. Pupille serenateui

Gioisci Amante cor

Miei Spirti consolateui

V'annodj'l Dio d'amor.

Pupille, &c.

SCENA XIV.

Reggia nel Ciel di Cintia.

Venere, e Marte.

Ven. VAghe foglie d'argento

Pur vi ricalca'l piede.

Mar. Pari à questo candor splende mia fede

S'armi Giuno di sdegno,

Frema Gioue sù gli Astri

Per te sempre'l mio petto

Sarà scudo ai desastri.

Ven. O gradita costanza. *Mar.* Eterno, ò Diua

Il mio affetto ti giuro

Ven. Amo i tuoi rai, ne d'altri i ai mi curo.

Mar. Bella, del Dio temuto

Ne gli Alberghi ritorna

Ven. Verrò: Teco mio Sol l'alma soggiorna.

Mar. Che più brami, amante cor

Che più cerchi, ò mio desire;

Spegne l'alma ogni martire

Scaccia il petto ogni dolor.

Che &c.

SCENA XV.

Venere.

ANco in onta di Giuno
L'orme del Dio Guerrier seguir vogl'Io:
Sprezzo il Fato più crudo;
A rio Tenor, la mia costanza è scudo.
L'armato rigore
Non temo di Stelle;
Due luci più belle
Son gli Astri d'Amore
Non temo, &c.
Quest'alma si ride
Del Fato seuero;
Vn'occhio, ch'è nero
L'impero hà del core.
Non teme, &c.

SCENA XVI.

Nettuno, Apollo, che sopragiunge.

Net. CHe volete di più pensieri amanti.
Gode l'alma il suo sereno;
Se stringete vn sole in seno,
Voi rapite al Cielo i vanti.
Che, &c.
Ap Così dunque di Triuia
Rotta è la fede, e l'amor suo sprezzato?
Net. Febo, non ti doler forz'è del Fato.
Ap. Ah che forse rifiuti
Per vn bacio lasciuo, vn casto amplesso;
Gli Astri non incolpar s'è tuo l'eccesso.
Ne gli Amanti è poca fede;

Son bugiardi i giuramenti;
Incostanti al par de' Venti
Mai fermezza in lor si vede,
Ne gli, &c.

Net. Non più di Citerea
Ardo à l'impuro foco:
Son Consorte di T[illegible]
Del sourano Motor; servo à i decreti.

Ap. Di Cintia che farà?

SCENA XVII.

Saturno, Pluto, Cintia, & li Sudetti.

Sat. NEmbi di gioie
Le diluuiano in seno,

Ap. E come? *Sat.* Al Rè de l'Ombre
Sospirato Imineo Sposa la rese;

Pl. Vn suo guardo pudico alfin m'accese.

Cin. Luminoso Germano,
Non irritarti nò: *Net.* Placati, ò Nume;
Del bramato piacer giunse à la meta.

Ap. Al voler del Destin Febo s'accheta;
Ogni bella, ch'è vezzosa,
Ama sol per bizzaria.
Troui guerra, ò troui pace,
Vol seguir chi più le piace,
Vol goder chi più desia;
Ogni, &c.
Proui gioia, ò pur tormento,
Il dolor è suo contento,
Il piacer sua pena ria;
Ogni, &c.

Quì si vede à poco à poco discendere vna gran Machina, sopra la quale Gioue conduce la Discordia, & Amore incatenati.

Pl. Soura lucidi Globi,
Ecco'l Motor de le Rotanti sfere.
Sat. Già gli fù d'Imeneo noto'l piacere.

SCENA XVIII.

Gioue, Mercurio. Discordia, & Amore incatenati, & li Sudetti.

Gio. REndeste, ò Tiranni
La pace al mio Soglio,
Son vinti gl'inganni.
Fiaccato è l'orgoglio.
Disc. Mi trafigge'l dolor, *Am.* M'ange'l cordoglio.
Net. Quai portenti rimiro!
Pl. La Ministra d'Auerno. *Cin.* Il Dio d'Amore
à 2. Gemono frà catene!
Sat Premio d'vn mal'oprar sono le pene.
Am. Chi soccorre Cupido.
Gio. Troppo cò le tue frodi
Irritasti lo sdegno;
Nume crudel sei di soccorso indegno.
Disc. Per me, che languida,
Trà ceppi hò'l piè;
Non trouo oime!
Chi al Rè de l'Etera
Chieda pietà;
Numi, è troppa crudeltà,
S'è'l mio mal trà Voi prefisso.
Gio Chi è nemica del Ciel piombi all'Abisso.
Viene precipitata da Gioue nell'Inferno.
Sat. Sempre d'eccelse imprese,
Gioue, ti miro adorno.
N.P.à 2 Rida à tue Glorie, à mie'Spōsali il giorno.
Gio. Or Voi ne bassi Regni

Del Mondo già diuiso,
Co l'adorate Spose
Ite, ò Numi, à goder gioie amorose.

Ner. Io di Tetide in sen rapido volo. *parte*

Pl. Io con Cintia
Cint. Io con Pluto 'l mio Ben parto dal Polo.

Pl. Il tuo guardo, che sempr'è sereno,
Del mio petto conforto sì fà;

Cint. Quell'ardore, che porti nel seno,
Di quest'alma la gioia sarà,
Il tuo guardo, &c.

SCENA XIX.

Giunone, & li Sudetti.

Giu. Cillenio. *Merc.* Alta Reina.

Giu. Omai scena giocosa apri à miei lumi;
Fà, che Marte, e Ciprigna
Sian obbrobrio à se stessi, e scherno ai Numi.

In questo mentre s'apre la sudetta Machina di Gioue, in mezzo alla quale si scopre Marte, e Venere allacciati nella Rete per fraude di Giuno, e resi ludibrio di numerose Deitadi, che per ogni parte gli circondano.

Vi dò bando, ò miei sospiri,
Frà martiri
Questo cor non viue più;
Mai riposa
Chi gelosa
L'Alma tiene in seruitù.
Vi dò, &c.

SCENA VLTIMA.

Gioue, Saturno, Giunone, Mercurio, Amore, Venere, e Marte nella Rete scherniti da tutti gli Dei.

Sat. Spettacolo gentil. *Gio.* Nobil pensiero.
Giu Così Giuno punisce
Vna Dea, ch'è lasciua, e vn Dio, ch'è fiero.
Mar. Vincesti sì vincesti.
Ven. Ne tuoi lacci cadei;
à 2 E le vergogne mie son tuoi trofei.
Sat. Numi rei sì si penate.
Vi castighi'l vostro errore:
Per cagion del Dio d'Amore
Gran ludibrio al Ciel vi fate.
Numi, &c.
Gio. Vdite, ò Numi Impuri; Il cor, che reo
Geme trà ferrea rete
Perdono aurà se pentimento aurete
Mar. Da tuoi cenni Sourani (pende
Marte. *Ven.* E Ciprigna à 2 immortal Rè di-
E da Giuno, e da te perdono attende.
Giu. Tu disponi, ò Tonante. *Gio.* A voi lasciui;
Ogni colpa condono. Il Mondo apprenda,
Che preghiera nel Ciel mai giunge in vano.
Resti Marte fra gli Astri,
E Ciprigna, ed Amor rieda à Vulcano.
Mer. Sono i lacci disciolti. Vscite, vscite
Di vostra libertà lieti gioite.
Am. Madre. *Ven.* Figlio vien meco,
De le viscere mie parte più cara;
Marte ti lascio. *Mar.* Ahi di partenza amara
Amati contenti
Partite da me

L'ardore
Del core
Più viuo non è
Amati, &c.

Ven. Soaui piaceri
Fuggite dal sen
La palma
Del'alma
Perduto hà il Seren
Soaui, &c.

Gio. Or tù mia bella Diua
Placa l'alma gelosa,
Già la mia fè sù la tua fè riposa.

Giu. Più tiranna non è Fortuna.
Più nemico non trouo Amor;
L'vna gioie nel petto adduna,
L'altro toglie le pene al cor.
Più tiranna, &c.

Il fine del Drama.

IN VENETIA,
Per il Nicolini.